

[Titolo](#) || Questi insetti sono pungenti
[Autore](#) || Franco Cordelli
[Pubblicato](#) || «Paese sera», 25 maggio 1982, pag. 15
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati
[Numero pagine](#) || pag 1 di 1
[Archivio](#) ||
[Lingua](#) || ITA
[DOI](#) ||

PRIMETEATRO

Questi insetti sono pungenti

Iniziazione nel bosco-santuario

di *Franco Cordelli*

GLI INSETTI PREFERISCONO LE ORTICHE della Gaia Scienza. Con Giorgio Barberio Corsetti, Alessandra Vanzi, Marco Solari, Aurelio Cianciotta e Guidarello Pontani.

PADIGLIONE BORGHESE

FA UNO strano effetto entrare in Villa Borghese e leggere quei due grandi cartelli. Uno annuncia uno spettacolo, «Sole e acciaio», le cui repliche sono finite da poco e l'altro annuncia «Gli insetti preferiscono le ortiche». Sono titoli prestigiosi, e tutti e due appartengono a grandi scrittori giapponesi: grande Mishima e grande Tanizaki... Eppure, la coincidenza è casuale e la moda della letteratura giapponese (nel senso che abbiamo cominciato ad importare romanzi scritti a Tokio o a Kioto come abbiamo finora importato audio e radio) non c'entra niente. Tanto più se si pensa che il titolo della Gaia Scienza è stato solo una suggestione in sé.

L'altro elemento d'effetto è dato dal luogo. Ora il Beat 72 dispone di quello spazio delizioso che è l'Uccelliera e d'uno spazio completamente nuovo, il Padiglione borghese, costruito in fondo al viale (si chiama viale dei Pupazzi) che parte proprio davanti all'Uccelliera. È un complesso considerevole ed è il risultato di una politica d'incremento per il teatro di ricerca quando tutto congiura nel senso contrario. È per lo più in questi due luoghi che si terrà tra luglio e agosto il primo Censimento Teatrale.

Per tornare alla Gaia Scienza. Occorre sottolineare il contributo dato da questa formazione alla nascita del Padiglione. Poi, il felice adattamento del tema del suo spettacolo al luogo. Anzi è questo il punto centrale della questione, il rapporto tra l'invenzione scenica e le condizioni ambientali. Il titolo, «Gli insetti preferiscono le ortiche», è una semplice evocazione e, come se il problema fosse quello di dover analizzare uno spazio, e poeticamente reinventarlo, ci introduce assai bene non, come s'è detto, al mondo di Tanizaki, ma alle tenebre di Villa Borghese, alle sue quinte oscure, al suo brulicante, greve, assiduo «mondo inferiore». Direi che, senza tradire se stessa, ma al contrario restando fedele ai propri presupposti dinamici, la Gaia Scienza rivela una inesauribile capacità di mettere a fuoco le immagini più assillanti dei nostri anni.

Stavolta, l'immagine è quella della foresta, del bosco, sia pure un bosco profano, un bosco tutto stilizzato come può esserlo un giardino, là dove i nostri stendardi, curiosamente, non sono più «politici» (ricordate gli stemmi dello scorso decennio?) ma forse, addirittura, «araldici» (penso al «piccolo drago» dei Borghese riprodotto all'ingresso del Padiglione). D'altra parte, ciò che massimamente conta nello spettacolo della Gaia Scienza è l'immaginario immesso nel panorama delle nostre idee teatrali - un immaginario assai lontano da ogni pastorelleria a causa del vecchio dinamismo, dei continui scatti in avanti o indietro, e dello sprofondare in una buca o del crescere in alto come i rami dei cespugli o degli alberi...

Per analogia tematica, e per la forma teatrale ormai più vicina alla danza che al teatro, viene in mente il recente «Underwood» di Carolyn Carson. Ma è solo il nostro provincialismo, temo, che ci impedisce di cogliere quanto, rispetto allo spettacolo della Carson, questi «Insetti» risultino, benché dotati di una tecnica inferiore, più imprevedibili scattanti e anche pungenti. Il romantico immaginario del gruppo italiano rivela una immaginazione più ricca e più moderna. Si parte dal basso, dal poco, e si arriva molto in alto. In verità, in questo spettacolo, il bosco torna ad essere ciò che è sempre stato (nei tedeschi, nei latini, nei celti), vale a dire un «nemus», un santuario. E ciò che dentro vi accade in tutto quel verde luminescente, in quell'ombra che nessun fuoco propiziatore rischierà mai, è tutt'altro che ecologico.

Si tratta, invece, di un racconto di fate, o di gnomi, o di corpi trasformati in insetti, cioè di paesaggio. Ed è l'antico racconto di una iniziazione. Il fanciullo, per essere introdotto nella tribù, viene cacciato nel folto della foresta - là dove sarà inghiottito da un favoloso animale e infine rinascerà - proprio come la Gaia Scienza, dopo la sua fase guerriera e la sua fase esistenziale, rinasce ora alla nuova vita di un teatro mitico e «profondo».

PRIMETEATRO

Questi insetti sono pungenti

finizione nel bosco-santuario

di FRANCO CORDELLI



spazio completamente nuovo, il Padiglione Borghese, costruito in fondo al viale (il chiostro di viale del Popolo) che parte proprio davanti, all'Uccelliera. È un complesso considerevole ed è il risultato di una politica d'incremento per il teatro di ricerca quando tutto congrua in questi due luoghi che per lo più nostri, stendardi, carosissimi, non sono più «politici» (ricordate gli stemmi dello scorso anno?). Ma forse, addirittura «arcaici» (penso al «Piccolo drago» del Borghese recente). Per l'altra parte, cioè nello spettacolo della Gaia Scienza è l'immagine immensa del paronormale delle nostre idee teatrali — un immaginario ormai lontano da ogni pastoralezza e dalla forma teatrale ormai più vicina alla danza che al teatro, viene in mente il recente «Underwood» di Carolyn Carlson. Ma è solo il nostro provincialismo,

PAESE SERA / SPETTACOLI

Rappresentazioni classiche
Dramma attuale
nelle «Supplici»

L'opera di Eschilo apre giovedì le manifestazioni siracusane

di CARMELO MIDURI

SIRACUSA, 25. — È ormai una biennale del dramma antico. Le rappresentazioni «classiche» dell'antica (latino nazionale del dramma) sono nel teatro italiano sempre più rare. Si parlo del basso, dal poco, e si arriva in alto. In verità, in questo spettacolo, il biondo toro coesce: ciò che è sempre stato (nei tedeschi, nei latini, nei greci), vale a dire un «romanzo», un suntuoso. E ciò che dentro vi accade in tutto quel verde luminoso, sempre più raro e sempre più internazionale, ha visto passare sulla pietra del sole l'elemento il meglio del teatro drammatico italiano. Da Sarah Ferrati ad Anna Prosser, da Silvio Randone a Vittorio Gassman, da Errore Romagnolo a Pier Paolo Pasolini, da Sandro Bolchi a Giuseppe Di Martino. Altri, traduttori degli antichi testi, regali di varie scuole si sono manifestati nella teatratura di Euripide, Sofocle, Eschilo. Quest'anno la grande novità sono «Le Supplici» di Eschilo, opera mai rappresentata in Italia dalle grandi compagnie. Un «antico» un'attualità, carico di elementi di valore politico ed etico. Un'opera in cui il protagonista non è un personaggio, ma un coro di quaranta donne e che affronta tutti come il rapporto fra «governato» e «governante». Fra l'applicazione della giustizia e i ravvolti politici. La traduzione è di Scipione Manzi e di Giuseppe Di Martino. Regia del secondo-vecchio Oreste Kravtch.



Un cembalo al giorno: Lanni Accardo e Nevskij

MARTELLI — Ore 19,30, repliche della «Opera» di Antonio Vivaldi. Ore 21, 19,30, «Harpis» e «Bridini» nell'aula del Teatro Verucchi-Begno-Ladromani a via delle Colonnelle. Ore 21, 19,30, «Harpis» e «Bridini» nell'aula del Teatro Verucchi-Begno-Ladromani a via delle Colonnelle. Ore 21, 19,30, «Harpis» e «Bridini» nell'aula del Teatro Verucchi-Begno-Ladromani a via delle Colonnelle. Ore 21, 19,30, «Harpis» e «Bridini» nell'aula del Teatro Verucchi-Begno-Ladromani a via delle Colonnelle.

Per analogia tematica, e per la forma teatrale ormai più vicina alla danza che al teatro, viene in mente il recente «Underwood» di Carolyn Carlson. Ma è solo il nostro provincialismo,

Che fortunata la signora Rovetta!

La signora Rovetta Maria, via Cerasoli 16, Bergamo è la prima che ha vinto una vacanza in una villa da milionari.



Con Sole Piatti anche voi potete andare in vacanza gratis.



Salvo Lago, Salvatore Trapanese e Mauro Lupi in «Belle Heleine»

«Belle Heleine» di Salvo Condelli
Questo Duchamp è un tantino noioso

di ANDREA CIULLO

BELLE HELEINE di Salvo Condelli. Cooperativa di Anzidea con Mauro Lupi, Salvatore Trapanese e Paolo Lago.

LA PIRAMIDE

CONDELLI avevano apprezzato la scorsa stagione uno spettacolo dedicato a Samuel Beckett. Era semplice e incisivo, un abito che di Beckett e del teatro beckettiano ci dava la sensazione di un bell'andamento catastrofico, a sali, l'azione o meglio la mancanza era un piccolo campionario di meraviglie. La tensione cresceva a mano a mano che si andava avanti, ma sul più bello, tutto ciò che poteva essere una presa diretta sui nostri spettatori, veniva interrotta. Condelli insomma con quello spettacolo ci commuove il piacere di fare teatro, e di fare teatro di ricerca, l'opera in «Belle Heleine», che ha presentato alla Piramide, senza che quel gusto, quel piccolo piacere sia diventato un obbligo e così il suo spettacolo esoterico per Maree Duchamp è notevole in quanto a ricerca e a spettacolarità della ricerca, risulta a volte un tantino tedioso, sconcomunicabile. Condelli sembra cioè perdere i motivi primi del suo modo di fare teatro e si perde troppo a spiegare, a dimostrare, a esibire, a far vedere. Uno spettacolo dedicato a Duchamp, dunque, e già il salto è di un'industria.

Marafante s'ispira all'Iliade
E con la ricerca si torna a Omero

MARAFANTE s'ispira all'Iliade. E con la ricerca si torna a Omero. L'opera di Roberto Marafante, con Stefano Marafante, scive e costumi di Roberto Marafante. CIRCOLO CULTURALE CARLO LEVI. Perché da una parte la regia sembra puntare a uno spettacolo ambizioso, uno grosso impetuoso, drammatico e imponente persino onnivoco che vedono protagonisti Stefano Marafante non sempre preciso ma tratti un vero matatore irrisolvibile, mentre dall'altra si lascia andare a momenti coreutici un po' approssimativi. Ecco, si riesce a esprimere i due momenti, il momento propriamente didattico e dimostrativo da quello più sommitamente artistico (e inutile dire che noi preferiamo questo secondo aspetto) allora si può anche pensare lo spettacolo e rimettere davvero soddisfatti. Non solo, alcuni momenti come quello cambio repentinamente nella voce di un attore, o di chiara accudenza rinunciata non può che stupirci e farci gridare al miracolo: così come il miracolo di far gridare quel corpo su un mite, o di farci gridare al miracolo di far gridare quel corpo su un mite, o di farci gridare al miracolo di far gridare quel corpo su un mite.